COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

(n. 10)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GENNAIO 1996

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, PROFESSOR AGOSTINO GAMBINO, IN MERITO AGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO SULLE TARIFFE TELEFONICHE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SANTE PERTICARO**

INDICE

PAG.

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, in merito agli orientamenti del Governo sulle tariffe telefoniche:

Perticaro Sante, *Presidente* 243, 249, 256, 257, 258

Biricotti Anna Maria (gruppo progressisti-federativo) 253, 257, 258

Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 248, 257

Bosisio Alberto (gruppo lega nord) 257

Duca Eugenio (gruppo progressisti-federativo) 255, 256

Floresta Ilario (gruppo forza Italia) 250, 251, 256, 257

Gambino Agostino, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 244, 252, 253, 256, 257, 258

Lia Antonio (gruppo PPI) 249, 250

Muratori Luigi (gruppo forza Italia) 254

Savarese Enzo (gruppo forza Italia) .. 250, 251

Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale) .. 251, 252, 253, 257

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 8.40.

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, in merito agli orientamenti del Governo sulle tariffe telefoniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, professor Agostino Gambino, in merito agli orientamenti del Governo sulle tariffe telefoniche.

Prima di entrare nel merito della questione, ricordo ai colleghi che intendono intervenire che la seduta dell'Assemblea avrà inizio alle 9,30. Ieri in ufficio di presidenza abbiamo prospettato l'esigenza di consentire a tutti i gruppi di esprimere le proprie opinioni su un problema così delicato come quello che forma oggetto dell'odierna audizione. Invito pertanto i colleghi a limitare gli interventi possibilmente entro cinque minuti, per consentire a tutti i gruppi di intervenire.

Ringrazio il ministro Gambino per aver accolto il nostro invito. Ricordo preliminarmente che l'audizione si svolge a seguito dell'insorgere di una serie di forti preoccupazioni emerse nel paese rispetto all'operazione definita di ribilanciamento tariffario sui telefoni. Tali preoccupazioni, che a mio avviso sono in larga misura fondate, derivano probabilmente da una serie di considerazioni che intendo esprimere brevemente.

La prima considerazione è relativa alla gestione di questa vicenda, con operazioni tariffarie che in un primo tempo sono state negate e poi sono state realizzate, quasi furtivamente, tra Natale e Capodanno. Ricordo che contemporaneamente è al nostro esame un disegno di legge di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, che prevede in un articolo specifico proprio un'operazione di approfondimento e di aggiustamento tariffario legata alla liberalizzazione. L'approfondimento e gli eventuali ribilanciamenti tariffari hanno un senso se collocati in una situazione di monopolio, mentre hanno tutt'altro senso se collocati in una situazione di liberalizzazione. Mentre noi svolgiamo queste considerazioni, il Governo di fatto approva decreti interministeriali e ciò desta in noi qualche preoccupazione.

In secondo luogo, la preoccupazione che avverto è dovuta alla diversità dei dati forniti. Il Governo ne ha forniti alcuni, Telecom ne ha forniti altri, quasi uguali a quelli del Governo, i sindacati hanno citato dati molto preoccupanti, le associazioni dei consumatori dati totalmente opposti. In definitiva, non vi è mai stata una sede ufficiale (quindi invito il ministro a cogliere questa occasione per farlo) in cui siano stati resi noti i dati e l'impatto di queste operazioni di cosiddetto ribilanciamento tariffario sul paniere delle famiglie italiane, che sono estremamente preoccupate. Occorre tener presente che in una situazione di assenza dell'autorità, è il Governo (e per questo l'esecutivo ha il potere di emanare decreti interministeriali) che deve svolgere una funzione di garanzia nei confronti delle famiglie, degli utenti; è il Governo che deve rendere trasparenti i dati.

Se il Governo ha svolto, come si dice, un'attenta e puntigliosa ricognizione, durata mesi, sui dati e sull'impatto di questo insieme di operazioni sul paniere delle fa-

miglie, e quindi il Governo stesso aveva la coscienza tranquilla ritenendo di aver fatto il suo dovere fino in fondo, non comprendo per quale motivo abbia sospeso i decreti interministeriali. A mio avviso, nel momento in cui i dati vengono contestati, la sospensione equivale ad un'ammissione di colpa oppure ad un implicito riconoscimento che i dati forniti necessitano di una verifica ulteriore. Oggi un quotidiano di partito pubblica un'ampia intervista al commissario europeo Emma Bonino, la quale osserva che la sospensione di quell'insieme di decreti interministeriali sta a significare che la verifica che avrebbe dovuto essere operata in precedenza viene effettuata successivamente. Questa è la lettura che viene data anche in sede molto autorevole.

In tale quadro, le chiedo di fare chiarezza soprattutto sui dati, sul comportamento tenuto dal Governo, nonché su un altro aspetto che ora intendo affrontare. Non capisco cosa c'entri l'aumento del canone con il cosiddetto ribilanciamento tariffario. Infatti, con il ribilanciamento delle tariffe tra l'urbano e l'extraurbano il cittadino in teoria può spostare le sue telefonate dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Tuttavia dall'aumento del canone (2.500 lire al mese più IVA) non si scappa, perché 5.500 lire IVA compresa, che corrispondono a 42 scatti, i cittadini se le ritrovano sul « groppone » senza poter esercitare alcun libero arbitrio: non possono sfuggire dal canone telefonando in altre fasce orarie.

Desidero affrontare, infine, un'altra questione. Se il Governo ha affermato – e vorrei che ciò fosse riconfermato in questa sede – che non intende procedere all'applicazione di questi aumenti se non previa consultazione ulteriore con le parti sociali e previa informazione al Parlamento, e quindi in sostanza ci sarà una ricontrattazione dei decreti interministeriali, perché questi ultimi vengono congelati, cioè lasciati sopra la nostra testa, facendoci andare a letto la sera con la preoccupazione che magari furtivamente, alle 3 di notte, avvenga lo scongelamento? Dato che i decreti devono essere ricontrattati, e probabilmente qualcosa cambierà dopo la ricontrattazione, perché altrimenti quest'ultima non servirebbe assolutamente a niente, perché il Governo anziché congelare i decreti non li ritira?

Sottopongo queste considerazioni alla sensibilità ed all'attenzione del ministro Gambino, al quale do la parola.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero fornire – come è doveroso – una piena illustrazione a questa Commissione in ordine a tutte le modalità ed all'iter di svolgimento dell'operazione tariffaria, nonché ai contenuti di quest'ultima. Credo che ciò implicitamente significherà anche rispondere alle critiche che sono venute da varie parti ed alle stesse osservazioni oggi formulate dal presidente.

Desidero in primo luogo ricordare che il piano di ristrutturazione tariffaria è stato previsto dalla legge 29 gennaio 1992 n. 58, approvato dal CIP con delibera del 30 dicembre 1992. Esso ha contemperato tutti i servizi di telecomunicazione, telefonia nazionale, internazionale ed intercontinentale, collegamenti diretti nazionali ed internazionali, rete numerica integrata nei servizi e ha individuato gli interventi di ribilanciamento in vista della liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione.

Questi interventi nel piano riguardano principalmente la riduzione dei livelli tariffari per il traffico intercontinentale ed internazionale, anche in forma mirata sulle direttrici più disallineate rispetto alle tariffe applicate in altri paesi; la riduzione dei livelli tariffari per il traffico interurbano, nonché la semplificazione della struttura tariffaria con riduzione del numero delle fasce orarie giornaliere (attualmente quattro) e del numero di scaglioni per distanza (attualmente cinque); l'innalzamento dei canoni di abbonamento mensile, con particolare riferimento a quelli abitativi; l'adeguamento delle tariffe delle comunicazioni locali; la progressiva eliminazione della continuità di confine tra le reti urbane contigue, ad esempio tramite applicazione della tariffa locale

all'interno di un'area progressivamente allargata rispetto alle attuali reti urbane.

C'è stato un passaggio successivo. In data 16 dicembre 1994 è stata adottata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica una delibera, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 28 dicembre 1994, nella quale il ministro delle poste e delle telecomunicazioni veniva invitato ad assumere, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio, le necessarie iniziative per una ridefinizione delle tariffe per i servizi di telecomunicazione gestiti da Telecom Italia.

Pertanto, gli uffici tecnici del ministero, anche su richiesta Telecom pervenuta in data 20 marzo 1995, hanno avviato un'istruttoria particolarmente ampia, che ha sostanzialmente impegnato l'intero anno 1995. Tale istruttoria si è svolta non solo a livello interno e tecnico, ma anche incontrando i sindacati, le associazioni dei consumatori, quelle degli utenti ed inoltre acquisendo dati dalle rappresentanze di categoria.

Il Parlamento è stato costantemente informato dell'istruttoria in corso. In particolare, in data 19 luglio 1995, presso questa Commissione della Camera facevo riferimento alla sollecitazione proveniente dall'Unione europea per il fatto che l'Italia non aveva ancora provveduto al riequilibrio delle tariffe, trattandosi di una forma distorsiva della concorrenza derivante da compensazioni interne all'impresa. Trattavo quindi del riequilibrio, che avrebbe dovuto prevedere l'abbassamento delle tariffe internazionali e di quelle nazionali interurbane e l'adeguamento ai costi di impresa delle tariffe urbane.

Parimenti, in data 11 ottobre 1995, comunicavo alla competente Commissione VIII del Senato che era allo studio la ristrutturazione tariffaria in attuazione della delibera CIPE. In sede di audizione presso la stessa Commissione del Senato, in data 14 novembre 1995, sul tema specifico della revisione delle tariffe telefoniche, con particolare approfondimento ed ampiezza fornivo i lineamenti e le caratteristiche della manovra. Depositavo allegati esplicativi ed anticipavo criteri e contenuti di quelle che sarebbero state le conclusioni del ministero. Fornivo inoltre una serie di elementi che, per comodità della presente esposizione, verranno qui di seguito letteralmente ripetuti.

Durante il mese di dicembre, pertanto, gli uffici competenti del ministero, di concerto con gli uffici del Ministero del bilancio e del tesoro, predisponevano i relativi decreti di riequilibrio, che venivano sottoposti alla firma dei ministri competenti tra la fine del mese di dicembre e l'inizio del mese di gennaio. Della manovra è stata data immediata pubblicità prima del momento in cui questa avrebbe acquistato efficacia: ciò sia per la trasparenza dell'azione di Governo, sia per una doverosa informazione alla pubblica opinione.

Nel prendere atto delle critiche formulate, il Governo ha dichiarato il suo impegno a compiere ogni ulteriore verifica, il cui esito verrà comunicato al Parlamento. Il Governo è stato sempre consapevole che i problemi tariffari debbono essere affrontati da una autorità indipendente, nel caso dalla prevista autorità delle telecomunicazioni o delle comunicazioni. In tal senso, il ministro dell'industria, specificamente competente, si è attivato con costante impegno presso i due rami del Parlamento affinché il disegno di legge generale sulle autorità regolatrici venisse approvato nei tempi più rapidi. Prima ancora che tale disegno di legge divenisse operante, il Ministero delle poste ha provveduto a definire un disegno di legge specifico concernente l'autorità delle telecomunicazioni, in adempimento alla prescrizione contenuta nel disegno di legge generale.

Peraltro, la dilazione dei tempi di costituzione dell'autorità delle telecomunicazioni, unitamente al carattere necessitato della manovra di ribilanciamento – ripetutamente richiesta anche dall'Unione europea, da ultimo con comunicazione in data 21 dicembre 1995, al fine di rimuovere le attuali condizioni distorsive della concorrenza – hanno fatto sì che fosse il Ministero delle poste, attuale organo di regolamentazione tariffaria, a predisporre il provvedimento.

Illustro ora la manovra di ribilanciamento tariffario quanto ad obiettivi, criteri, metodologie e risultati. La manovra di ribilanciamento tariffario per i servizi di telecomunicazione nazionale (sto letteralmente ripetendo quanto già da me detto al Senato alla fine di ottobre) è stata impostata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni considerando con particolare attenzione i seguenti cinque aspetti da essa prodotti: 1) l'impatto sull'inflazione; 2) l'impatto sociale e macroeconomico; 3) l'impatto sulla politica della concorrenza; 4) il confronto con i livelli tariffari dei principali paesi dell'Unità economica; 5) l'impatto sull'efficienza del gestore e sulla innovazione tecnologica.

L'insieme di queste valutazioni ha portato alla formulazione di una manovra (allora dicevo: porterà rapidamente alla formulazione di una manovra) ispirata ai seguenti criteri: 1) ridurre al massimo l'impatto della manovra sull'indice ISTAT dei prezzi al consumo; 2) proporre una manovra di ribilanciamento caratterizzata in termini antinflazionistici; 3) ridurre la mutualità tra servizi (comunicazioni extraurbane e internazionali da un lato e comunicazioni urbane e canoni dall'altro) in linea con quanto previsto dal piano di ristrutturazione tariffaria del 1992 – ripeto – redatto con la legge n. 58 del 1992 e approvato dal CIP con delibera del 30 dicembre 1992; 4) rispettare le numerose indicazioni normative e regolamentari dell'Unione europea in materia di servizi di telecomunicazione; 5) rispettare l'invito ad effettuare il ribilanciamento contenuto nella delibera CIPE del 16 dicembre 1994; 6) favorire la creazione delle condizioni strutturali atte a garantire la liberalizzazione in corso che sta progressivamente determinando sulle comunicazioni internazionali ed extraurbane la presenza dei più grandi operatori di telecomunicazioni estere in diretta competizione con il gestore nazionale; 7) avviare l'applicazione di efficaci meccanismi di *price cap* adottati già da anni dai principali *partner 48* europei.

Quanto alle metodologie adottate, vista la limitatezza e in molti casi l'assenza di analitiche informazioni sul costo di erogazione dei diversi servizi forniti dal gestore pubblico, anche a causa della recente incorporazione di società di telecomunicazioni disomogenee all'interno di Telecom Italia, sono state utilizzate metodologie analoghe a quelle adottate in Gran Bretagna dall'autorità di controllo (OFTEL) ed è stato praticato un confronto con i livelli tariffari praticati da British Telecom, in quanto gestore in regime di *price cap* da dieci anni nell'ambito di un contesto altamente liberalizzato, con tariffe fortemente orientate ai costi.

Sono state utilizzate per i confronti internazionali più basi di dati e precisamente TARIFICA, OCSE, Telephon guide. Per quanto concerne i dati OCSE, va subito precisato che, coerentemente con le finalità dell'organizzazione che riunisce i paesi industrializzati misurando gli effetti delle politiche di liberalizzazione rispetto a situazioni di monopolio, tali valutazioni distinguono unicamente gli andamenti dei costi variabili e di quelli fissi, senza distinguere per i primi la spesa per le telefonate urbane da quella per telefonate interurbane ed internazionali. Pertanto, i dati dell'OCSE sono stati utilizzati al fine di considerare, per quanto riguarda i costi fissi, il livello del canone e, per quanto riguarda il totale dei costi, la necessità di operare una riduzione complessiva della bolletta telefonica nazionale.

Inoltre, sempre quanto alle metodologie, per l'intervento si è ritenuto di adottare un meccanismo di *price cap* in linea con quanto praticato sia in Francia sia in Gran Bretagna.

Stante ciò e posto che la formula *price cap* è del tipo variazione della spesa nominale globale di utente uguale tasso di inflazione meno recupero di produttività, il tasso annuo medio di inflazione attualmente applicabile in Italia ai fini in oggetto può essere fissato al 4,05 per cento, ottenuto considerando sia il tasso medio annuo al 31 dicembre 1994 pari al 3,9 per cento sia il tasso medio misurato nel periodo agosto 1994-agosto 1995 e depurato degli effetti su tale tasso prodotti dalla manovra sulle imposte indirette effettuata,

pari al 4,2 per cento (fonte ISTAT); il divario attuale delle tariffe italiane da quelle del *target* British Telecom è in parte determinato dal fatto che British Telecom, anche in ragione di un severo utilizzo del regime di *price cap* dal 1994, ha iniziato una significativa riduzione delle stesse a partire dal 1991 con conseguenze significative anche sui livelli occupazionali; il processo di ribilanciamento tariffario richiesto dal piano di ristrutturazione tariffaria (CIP 1992) si è avviato solo nel 1994: posto ciò, nel decidere l'obiettivo di recupero di produttività da assegnare al gestore pubblico, si è considerato che, in presenza di una spesa nominale globale d'utente pari a 20.970 miliardi (consuntivo 1994), ogni punto percentuale di produttività superiore al tasso medio di inflazione 1994-1995 determina una riduzione della spesa nominale globale d'utente pari a circa 210 miliardi.

È necessario precisare che tale riduzione, in linea con la metodologia di *price cap* comunemente adottata, si riferisce alla spesa globale d'utenza misurata nell'anno precedente e quindi in invarianza del numero di utenti e di quantità di consumo dei servizi telefonici, rilevati rispetto ai dati consuntivi 1994.

È stato quindi fissato un recupero di produttività al 5,8 per cento circa, con una riduzione della spesa nominale globale d'utente su dati 1994 pari a circa 370 miliardi ed un effetto sull'indice generale dei prezzi al consumo ISTAT per i seguenti valori: circa lo 0,003 per cento su base annua (indice ISTAT famiglie operai ed impiegati); circa lo 0,0117 per cento su base annua (indice ISTAT intera collettività nazionale).

In entrambi i casi le variazioni dei tassi di inflazione rilevati sono ampiamente al di sotto del tasso di inflazione programmato.

Tutto ciò determina una manovra articolata nei seguenti principali interventi: incremento complessivo del canone utenza residenziale (mensile) articolato come segue: per apparati simplex dalle attuali lire 11.800 a lire 14.300, per apparati duplex dalle attuali lire 7.950 a lire 10.450; incremento complessivo del canone utenza affari (mensile) articolato come segue: per apparati simplex dalle attuali lire 17.200 a lire 21.900, per apparati duplex dalle attuali lire 13.350 a lire 17.450; incremento complessivo sul traffico urbano articolato come segue: accorpamento della fascia ordinaria e della fascia di punta in un'unica fascia diurna, accorpamento della fascia serale e della fascia notturna in un'unica fascia, incremento del ritmo di tassazione della fascia ordinaria (attuale 220 secondi) e della fascia di punta (attuale 170 secondi) ad un ritmo di tassazione unificato pari a 120 secondi, diminuzione del ritmo di tassazione per la fascia serale dagli attuali 300 secondi a 400 secondi, mantenimento del ritmo di tassazione per la fascia notturna agli attuali 400 secondi, mantenimento del costo del singolo impulso a lire 127 per abbonato ed a lire 181 per traffico da telefono pubblico; riduzione complessiva sul traffico extraurbano del 18,3 per cento, articolata come segue: riduzione degli scaglioni di distanza da 5 a 4 mediante applicazione alle comunicazioni settoriali (zona provinciale dei gradi centri urbani) degli stessi ritmi di tariffazione del traffico urbano e conseguente eliminazione di uno scaglione di distanza (si tratta di circa 5,3 milioni di utenti, i quali vivono nelle cinture e nei dintorni della città e che avranno una riduzione di spesa); accorpamento della fascia ordinaria e della fascia di punta in un'unica fascia diurna; diminuzione del ritmo di tassazione sia per scaglioni di distanza sia per fascia oraria (particolarmente rilevante nella nuova fascia diurna); riduzione complessiva sul traffico internazionale e intercontinentale del meno 3,5 per cento; riduzione complessiva sulle linee affittate pari a circa 139 miliardi di lire con invarianza sui circuiti urbani e sensibile riduzione su quelli extraurbani; il mantenimento dell'applicazione delle agevolazioni agli utenti a basso consumo-reddito nella prima casa introdotte con la manovra 1994 (si tratta di utenti che versano un canone agevolato di 8.300 lire al mese, che pagano i primi 40 scatti mensili a 50 lire l'uno, con una potenziale platea di 3,9 milioni di utenti);

adozione di meccanismi di sconto per la medesima platea di utenti, pari a circa 30 miliardi, attraverso ulteriori riduzioni del numero di impulsi da addebitare all'utente in corrispondenza di prefissate soglie di consumo.

Tutto ciò porta al risultato descritto nella tabella che lascio alla Commissione.

L'impatto sociale della manovra di ribilanciamento sulle comunicazioni urbane è stato determinato considerando che il provvedimento comporta che tutte le chiamate con le seguenti caratteristiche non subiscono mutamenti: chiamate nelle fasce orarie di punta e ordinaria con durata inferiore ai due minuti, pari, rispettivamente, al 17,2 per cento e al 22,9 per cento del totale delle comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia oraria di punta con durata compresa tra 170-240 secondi e tra 340-360 secondi, pari al 2,03 per cento del totale delle comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia oraria ordinaria con durata compresa tra 220-240 secondi, pari allo 0,7 per cento del totale delle comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia serale e notturna, a prescindere dalla loro durata, pari al 36,4 per cento.

Si ricava che non sono interessate al provvedimento il 79,5 per cento del totale delle comunicazioni urbane effettuate (consuntivo anno 1994), mentre resta interessato il residuo 20,5 per cento.

Se si considera poi non la distribuzione percentuale delle chiamate per fascia oraria e durata, ma la distribuzione percentuale della spesa per fascia oraria e durata rilevata nel 1994, si ottiene che non subiscono mutamenti le: chiamate effettuate nelle fasce orarie di punta e ordinaria con durata inferiore ai due minuti, pari, rispettivamente, al 12,1 per cento e al 16,6 per cento del totale della spesa per comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia oraria di punta con durata compresa tra i 170-240 secondi e tra 340-360 secondi, pari al 3,5 per cento del totale della spesa per comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia oraria urbana con durata compresa tra 220-240 secondi, pari allo 0,5 per cento del totale della spesa, per comunicazioni urbane; chiamate effettuate nella fascia serale e notturna a prescindere dalla loro durata, pari al 34,3 per cento.

Conclusivamente, quanto al contenuto della manovra: il 79,5 per cento delle chiamate urbane a tempo non subisce aumenti e di esso il 3,9 per cento registra una diminuzione di spesa; una platea pontenziale di 3,9 milioni di utenti non subisce aumenti, restando invariati per essa le condizioni tariffarie; per quanto riguarda il traffico interurbano, 5,3 milioni di utenti, abitanti nei dintorni delle città, hanno una riduzione di spesa conseguente alla applicazione alle comunicazioni settoriali dei ritmi di tariffazione del traffico urbano; la bolletta telefonica residenziale delle famiglie prevede effetti variabili a seconda della composizione delle telefonate, mediamente stimati tra le mille e le 3 mila lire al mese; il costo medio delle telefonate urbane resta inferiore a quello attuale nel Regno· Unito e in Francia, indipendentemente dalla durata della conversazione, e sostanzialmente pari a quello esistente in Germania; l'effetto inflattivo è sostanzialmente nullo, essendo pari allo 0,003 per cento o allo 0,0117 per cento a seconda dell'indice ISTAT adottato.

UGO BOGHETTA. Premesso che quanto riferito dal ministro Gambino riguardo al passato è certamente vero e che la nostra posizione è sempre stata contraria alle sue dichiarazioni, voglio ricordare, in primo luogo, che la fase di riforma delle telecomunicazioni riguardava anche la questione tariffaria; in secondo luogo, considerato che il ministro ha detto che sono stati consultati i sindacati e le associazioni dei consumatori, ricordo che entrambe le categorie hanno osteggiato questo provvedimento ed hanno dichiarato di non essere state ascoltate e di non aver preso parte alla trattativa finale.

Per ciò che attiente alla questione Telecom, inoltre, vi è un altro problema, in quanto i consumatori denunziano in continuazione l'ostruzionismo dell'azienda nei confronti delle associazioni e degli utenti. Sottolineo questo perché, signor ministro,

oggi lei ci ha fornito moltissimi dati, ma gli utenti non possono avere quelli attinenti le loro telefonate e a volte si vedono staccato il telefono senza che abbiano la possibilità di conoscere in che modo hanno utilizzato il loro apparecchio (al riguardo, trattandosi di un aspetto dello stesso problema, vorrei anche chiederle a che punto è la questione del « 144 »).

In merito al riordino del sistema tariffario, quindi, credo sia necessaria la trasparenza della bolletta telefonica, la possibilità dell'utente di controllare effettivamente l'uso che ha fatto del suo apparecchio e di ottenere i dati dalla Telecom senza che questa metta in atto ostruzionismi.

Per quanto riguarda i sindacati, a proposito dei quali è noto che si stanno dissanguando riguardo al contenimento salariale e a quant'altro, anche se non condividiamo le loro iniziative è però del tutto evidente la loro richiesta di entrare nel merito delle politiche del Governo.

Evidenzio anche, signor ministro, che lei ha dimenticato di attuare un raffronto con gli aumenti precedenti, i quali non sono avvenuti in un'altra epoca, ma nel 1994. Dunque, considerato che siamo nel 1996, bisogna vedere cosa è accaduto prima.

Inoltre, dal momento che dal punto di vista finanziario la Telecom non è un'azienda in crisi – a quanto ci è dato sapere – vorremmo capire meglio cosa s'intenda fare a proposito di tariffe, investimenti, cablaggio, privatizzazione eccetera.

È del tutto evidente, quindi, la necessità di raffrontare i dati che lei ci ha fornito, signor ministro, e di ridiscutere l'intera vicenda.

Poiché ho sentito che gli aumenti sono conseguenti alla liberalizzazione e ad altri fattori, vorrei ricordare che l'esperienza inglese nel settore dell'elettricità non ha comportato le riduzioni delle tariffe di cui qui si è parlato. La liberalizzazione, altro elemento relativo al riordino del sistema delle telecomunicazioni, per un certo periodo può forse comportare una diminuzione delle tariffe, ma alla fine conduce a due risultati, cioè all'aumento delle tariffe e alla diminuzione degli standard di qualità.

Nel sistema di riordino era prevista sì la discussione delle tariffe, ma anche che si entrasse nel merito della qualità del servizio fornito. Tariffe e qualità sono due fattori che devono stare insieme e qui non stanno insieme. Non è un caso che lei, signor ministro, non abbia parlato della qualità del servizio offerto nel nostro paese.

Inoltre, la questione qualità e la questione costi sono collegate anche a quella della struttura interna delle aziende, vale a dire all'occupazione e ai salari. Anche questi elementi devono stare all'interno del ragionamento, altrimenti la diminuzione dei costi o l'eventuale diminuzione delle tariffe, che qui si favoleggia, può forse avvenire, ma a scapito della qualità, dell'occupazione e dei salari dei lavoratori.

Signor ministro, concludo – riferendomi anche all'intervento svolto dal presidente della Commissione in apertura di seduta – chiedendole di ritirare il decreto (abbiamo presentato una risoluzione che vorremmo fosse votata la prossima settimana; avanzeremo tale proposta in sede di ufficio di presidenza). Se siamo in fase di discussione di una riforma delle telecomunicazioni, questa deve avvenire a bocce ferme. Il congelamento non è sufficiente, presupponendo comunque un punto di riferimento. Se ritirerà il decreto, noi per la prima volta saremo d'accordo con lei, altrimenti raccoglieremo le firme per chiedere le sue dimissioni (nel caso in cui lei domani sia ancora ministro, contro la nostra volontà, visto che noi auspichiamo le dimissioni del Governo).

PRESIDENTE. Non so se questa minaccia sia di buon auspicio!

ANTONIO LIA. Signor ministro, colgo questa occasione dell'aumento delle tariffe telefoniche per sottolineare che non è possibile – vorrei su questo richiamare l'attenzione dei colleghi –, dopo aver assistito ieri ad un dibattito politico nel quale è stata richiamata l'unità nazionale, conti-

nuare ad avere in questo paese due modelli di gestione, uno generale ed uno relativo ai servizi forniti ai cittadini.

Abbiamo anche appreso, nel corso dei telegiornali della notte scorsa, della modifica delle tariffe dell'Alitalia, che sono aumentate del 4,4 per cento al sud e del 2,2 per cento al nord, per la concorrenza...

ILARIO FLORESTA. Anziché il contrario!

ANTONIO LIA. Anziché il contrario!

Anche nel caso delle tariffe telefoniche avviene la stessa cosa. A mio giudizio il ministero, prima di offrire un servizio più moderno, al livello del resto d'Europa, aumentando le tariffe – che ormai diventano un fatto sociale, se è vero, come è vero, che stiamo andando verso un sistema di telesoccorso, di telemedicina, e che rappresentano un problema che investe soprattutto le classi meno agiate, gli anziani – dovrebbe porre l'intero paese nelle condizioni di poter usufruire della telefonia.

Ricordo le lettere scritte ai giornali da quanti al nord d'Italia si recano al sud durante l'estate per lamentare l'impossibilità di telefonare, sia dagli apparecchi pubblici sia dai telefoni cellulari; non esiste infatti la possibilità di utilizzare il telefonino in modo adeguato. Ma la questione più importante, signor ministro, è un'altra: il Mezzogiorno viene « massacrato » dalle tariffe telefoniche. Lei deve sapere (ho presentato in merito un'interrogazione un anno e mezzo fa e ancora non sono riuscito ad ottenere risposta) che l'imprenditore meridionale, ma anche i cittadini del sud, per poter telefonare con tariffa urbana, senza prefisso, dispongono di un'area di distretto telefonico ridottissima. Al centro, un cittadino che per esempio voglia telefonare da Fiumicino dispone di un diametro di cento chilometri per chiamare con tariffa urbana; nel nord, per esempio a Milano, il diametro è di oltre cento chilometri. Dobbiamo quindi stabilire se in Italia possiamo telefonare tutti per una distanza di 10, 50 o 100 chilometri con tariffa urbana o se ogni 5 o 10 milioni di cittadini scatti quella interurbana. Sottolineo questo non per la telefonata del cittadino che chiama il figlio, l'amico o il compare, ma perché le imprese nel sud, che già versano in difficoltà, spendono molto per pagare le telefonate in tariffa interurbana, che scatta già alla distanza di 10 chilometri. Non solo: il servizio fax funziona allo stesso modo e rappresenta per le imprese un costo eccessivo; identico discorso vale per Internet. Tutti ci vantiamo di voler andare incontro ai problemi del Mezzogiorno e poi per queste cose elementari il ministero e la Telecom non fanno nulla.

Le chiedo anch'io, signor ministro, di ritirare il decreto e di attivarsi per sistemare la telefonia in tutto il territorio nazionale, in modo che vi sia un servizio pubblico efficiente e capace di porre il singolo cittadino, ma anche le imprese, in condizioni di usufruire di un servizio serio e a prezzi adeguati sia al nord sia al sud. Quando si decidono aumenti tariffari questi devono essere previsti per tutt'Italia, penalizzando sia il nord sia il sud, ma considerando anche che il nord già gode di un servizio adeguato, che nel Mezzogiorno non esiste.

Concludo affermando che, prima di emanare decreti di questo tipo, occorre mettere i cittadini italiani in condizioni di poter usufruire in modo omogeneo dei servizi offerti dallo Stato, altrimenti – mi riferisco alle parole pronunciate ieri in Assemblea dall'onorevole Fini quando ha invitato il Presidente Pivetti a guardare alle sue spalle la bandiera italiana – quella bandiera di cui tutti ci vantiamo e che tutti ci riunisce sotto di sé non varrà più nel momento in cui si adottano disposizioni che dovrebbero riguardare tutto il paese, come ognuno di noi credo abbia a cuore che avvenga.

ENZO SAVARESE. Ringrazio il ministro per le argomentazioni che ha voluto sottoporre a questa Commissione. Credo che sul problema delle tariffe telefoniche da parte di tutti noi si stia facendo un po' di sana demagogia; dico sana perché ogni tanto, da parte delle forze politiche, è necessario cercare di rappresentare certe istanze provenienti dall'elettorato e dai cit-

tadini. Credo anche però che sia necessario procedere ad una razionalizzazione: in una fase in cui, proprio su impulso di questa Commissione e del lavoro che il suo presidente così egregiamente sta conducendo, procediamo in direzione di una liberalizzazione del mercato, in cui alla fine vedremo il mercato stesso come regolatore dei prezzi e non delle tariffe, ritengo che il riequilibrio tariffario non vada necessariamente criminalizzato.

Si può discutere sui tempi, sui modi e sulle misure, chiedendo al ministro di verificare ulteriormente il lavoro effettuato nell'arco di nove mesi da parte del Ministero delle poste, ma probabilmente molto peggio sarebbe stato aumentare il costo dello scatto secondo il tasso di inflazione programmato. Credo che chiunque conosce le realtà extra italiane si renda conto che all'estero non esiste una *price cap*, una differenza fra le tariffe urbane e quelle interurbane così marcata come quella che finora abbiamo avuto in Italia.

Mi sembra che la semplificazione tariffaria sia comunque un obiettivo da perseguire: quattro fasce molto probabilmente sono difficili da gestire. Concordo con l'onorevole Boghetta sulla necessità di chiedere e pretendere dalla Telecom trasparenza nelle bollette. Se è giusto e legittimo, a mio modo di vedere, che un'azienda – sia pure a regime di concessione e oggi di monopolio – ritenga di dover adeguare le sue tariffe ai costi, è precipuo dovere dell'utente e del cittadino essere adeguatamente informato. Le sarà sicuramente noto, signor ministro, che in paesi come gli Stati Uniti d'America e la Francia la bolletta è estremamente dettagliata: viene riportato il numero urbano ed interurbano che è stato chiamato, la durata...

ILARIO FLORESTA. Anche qui.

ENZO SAVARESE. No, da noi l'indicazione dettagliata è elettiva ed ha un costo, è una cosa diversa. Un abbonato della New York Telephone Company viene informato sul numero selezionato, la durata e l'ora della chiamata e quindi posto nelle condizioni di effettuare il controllo. Credo che il collega Boghetta abbia assolutamente ragione e che la Commissione dovrebbe rivolgere una richiesta in tal senso al ministro.

Mi permetto di avanzare una proposta. La Telecom spende molto in pubblicità istituzionale, pubblicità istituzionale la quale peraltro è semplicemente diretta a ricordare l'esistenza del servizio telefonico e sembra del tutto ininfluente, perché oggi chi vuole telefonare deve necessariamente ricorrere alla Telecom. Si potrebbe invece chiedere di pubblicizzare al meglio le differenze tariffarie ed un corretto utilizzo del telefono. Molti utenti, soprattutto quelli che hanno figli in giovane età – e qui entro nel merito di un discorso di costume – possono spaventarsi: penso a quanto diceva l'onorevole Boghetta a proposito del « 144 »; chiunque abbia un figlio in casa sa bene che la telefonata non dura due minuti, ma quindici o venti. La stessa Telecom incentiva attraverso la sua pubblicità l'utilizzo prolungato del telefono, mentre al contrario bisognerebbe illustrare il modo di impiegarlo al meglio, sottolineandone vantaggi e svantaggi.

Il discorso sulle aree metropolitane mi trova invece assolutamente soddisfatto. Chiunque sa che attualmente telefonare da Roma a Formello, a dieci chilometri di distanza, comporta uno scatto interurbano comprende benissimo che con l'estensione dell'area metropolitana sicuramente si raggiunge un equilibrio migliore tra i costi e le necessità dell'utenza. Mi chiedo quindi se la riduzione delle tariffe interurbane riguardi anche il servizio di telefonia mobile. Come lei sa, quelle applicate al servizio TIM rientrano nella fascia massima interurbana – pensiamo alla telefonia *family* – con un costo che spesso viene sottovalutato dall'utente ed invece è molto pesante rispetto ad un fenomeno nato come elitario, ma ormai molto diffuso in Italia. Gradirei in proposito qualche chiarimento dal ministro.

ADOLFO URSO. Il ministro ha fatto riferimento all'intervento svolto un mese e mezzo fa al Senato, ma oggi ha fornito alla Camera una serie di cifre e documenti a

sostegno della decisione del ministero, che tuttavia non è chiaro se sia stata sospesa...

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come risulta dal comunicato di domenica scorsa concordato tra i ministri competenti, i decreti non compiranno il loro procedimento finale fino all'efficacia giuridica se non dopo ulteriori verifiche, peraltro già ampiamente effettuate dal ministero, attinenti alla convenienza sociale, ossia a tutti i profili relativi all'equità della manovra con riferimento alle fasce di reddito e alla situazione della popolazione italiana. In ogni caso, prima che si arrivi all'efficacia giuridica di questi decreti, come ho detto oggi, verrà data comunicazione al Parlamento.

ADOLFO URSO. Evidentemente non lei – in questa documentazione sembra abbastanza convinto – ma il Governo nel suo complesso attende di riflettere maggiormente...

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho parlato di convenienza e di impatto sociale, non di altro...

ADOLFO URSO. Quando si prende un provvedimento di questa natura, che dispiega nel tempo i suoi effetti, anche un Governo tecnico dovrebbe tener conto del relativo impatto sociale, il quale rappresenta una delle motivazioni che danno natura e forza alle disposizioni assunte. È strano che ciò non sia stato fatto in prima istanza...

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Scusi l'interruzione, ma è stato fatto largamente ! A seguito delle vivaci critiche ricevute, si è ritenuto doveroso procedere ad ulteriori verifiche sulla convenienza e sull'impatto sociale, il che non significa che non siano state fatte.

ADOLFO URSO. È inutile tornare sulla questione, ma è evidente che il Governo probabilmente ha considerato questa valutazione non sufficiente, se le critiche sono state superiori alle aspettative.

Certamente un riequilibrio tariffario è necessario; demagogia a parte, bisogna esserne tutti consapevoli, anche perché – peraltro la lettera della Commissione europea da lei citata è significativa in proposito – è necessario introdurre in questo paese la libera concorrenza relativamente alla quale stiamo valutando un sistema unificato tendente ad anticiparla. Tale riequilibrio tariffario è diretta conseguenza delle decisioni dell'Unione europea e di quelle che ci stiamo apprestando ad assumere per anticipare la liberalizzazione stessa. Abbiamo espresso perplessità sulla sua anticipazione al 1996; bisognerebbe essere consapevoli che la liberalizzazione comporta accettare regole ben precise e prepararsi rapidamente alle stesse. Tali regole devono essere tuttavia valutate rispetto non solo alle fasce sociali, considerando i ceti e le differenze tra azienda e famiglia, ma anche all'impatto nelle diverse zone geografiche del paese. Ci troviamo di fronte – la Commissione deve esserne consapevole – ad un crescente divario tra nord e sud. La quasi totalità delle aziende del nord-est esportano e quindi hanno un ritmo di affari e di chiamate interurbane che le aziende del Mezzogiorno, con altro tipo di collocazione e di possibilità sul piano dell'esportazione non hanno. Peraltro, se il riequilibrio tariffario è un obiettivo da perseguire, per essere più concorrenziali nelle tratte dove maggiore è il traffico, sia esso di persone e merci, sia esso di comunicazione (ci troviamo di fronte contemporaneamente ad aumenti tariffari che riguardano il settore del trasporto aereo, forse quello ferroviario e quello della comunicazione telefonica), è ovvio che ciò viene fatto a beneficio delle zone più ricche e a danno di quelle più povere. Misure di tal genere devono essere valutate dal Governo, in quanto è naturale che le aziende avanzino proposte per essere sempre più competitive. Ad esempio, i dirigenti del settore aereo saranno portati a non aumentare le tariffe nella tratta Roma-Milano e ad aumentarle nella tratta

Roma-Catania, laddove non vi è concorrenza. Lo stesso ragionamento vale per quanto riguarda gli aumenti relativi alle tariffe telefoniche, per le quali, soprattutto nel momento del primo impatto, c'è concorrenza in campo internazionale.

Come dicevo, il Governo dovrebbe valutare l'impatto sociale delle misure che intende adottare e trovare meccanismi compensativi per non danneggiare le fasce sociali e le zone geografiche più deboli del paese, altrimenti la liberalizzazione tariffaria diventa un modo per dividere il paese e non per unirlo, o meglio per unire una parte dell'Italia all'Europa e separare la parte del paese più debole dal resto dell'Europa. Pertanto, mi chiedo come il Governo non abbia valutato questi aspetti del problema e cosa intenda fare per i successivi interventi nell'ambito della rimodulazione delle tariffe.

Evidentemente valuterò il documento, molto tecnico e sostanzioso, che il ministro ci ha fornito e che contiene cifre che peraltro non abbiamo modo di comparare. Tuttavia, mi lascia perplesso l'aumento tariffario per quanto riguarda gli scatti anche perché, da quanto ho avuto modo di apprendere, con le nuove centraline non c'è nessun aumento di costi nel momento in cui inizia il secondo o il terzo scatto. Quindi, non c'è alcun motivo di adeguare le tariffe rispetto ai costi sostenuti e di intervenire sugli scatti, nel senso che non vi è alcun costo aggiuntivo. Non si tratta, pertanto, di un adeguamento al mercato né alla nuova tecnologia che ormai consente, per quanto riguarda le linee urbane, di fare le telefonate che si vogliono, con un aumento bassissimo di costi per Telecom.

Per concludere, volevo sapere dal ministro come mai più o meno nelle stesse ore ha respinto l'aumento delle tariffe postali, mentre ha sostanzialmente approvato quello relativo alle tariffe telefoniche.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ho respinto alcun aumento, né ho ricevuto alcuna richiesta di aumento specifico. Forse non è arrivata sul mio tavolo, si sarà fermata su qualche tavolo degli uffici.

ADOLFO URSO. Si tratta di un chiarimento, non di un'accusa.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Il mio gruppo intendeva utilizzare questo incontro con il ministro per avere maggiori approfondimenti su una materia nella quale si è registrato un balletto di cifre. Avevamo bisogno di comprendere e di conoscere bene il percorso seguito e le valutazioni sui dati sociali che avrebbero dovuto costituire i punti di riferimento nella elaborazione del nuovo sistema tariffario.

Forse sarebbe opportuno che tutti noi riflettessimo sul ruolo delle tariffe rispetto ai servizi e quindi sul problema delle politiche tariffarie, in quanto ho l'impressione che si sia creato un gran polverone per tentare di collegare le politiche tariffarie alle politiche dei redditi. Come dicevo, a partire dal mio gruppo, dobbiamo riflettere per comprendere meglio il ruolo delle tariffe e dei servizi, se vogliamo mantenere in piedi i servizi ed uscire da una certa logica.

Stiamo discutendo di una proposta di legge sulle liberalizzazioni, quindi sulla conseguente istituzione di una *authority* e credo che un pizzico di cautela avrebbe potuto esserci, anche se non si può non considerare l'esigenza, ricordata dal ministro stesso, di procedere al riequilibrio tariffario.

La seconda questione, sulla quale intendo brevemente soffermarmi, è di merito. Se ho ben compreso, si è detto che le misure previste non dovrebbero comportare effetti inflattivi ovvero sarebbero di misura così modesta da risultare pari a zero. Tuttavia, il metodo inaugurato con questo decreto – oggi sospeso – ritengo che a livello di sistema Italia non determini alcun aumento, in quanto saremmo davvero in una logica di riequilibrio. Il vero problema è che si determinano effetti positivi per coloro che lavorano sul traffico a lunga distanza ed effetti negativi per coloro che utilizzano il traffico urbano a livello intensivo. Probabilmente sarebbe opportuno disporre di qualche dato in più per comprendere meglio i fenomeni rispetto all'uso del telefono prima o dopo le

famose 18,30, allorché scatta l'ora *X*; è proprio su questo punto che si gioca la questione degli effetti sociali della nuova ristrutturazione tariffaria.

Come hanno ricordato alcuni colleghi, il problema delle tariffe va sempre ricollocato in una logica di qualità del servizio. Allorché interviene una modificazione due elementi devono essere tenuti presenti: primo, si deve procedere ad una qualificazione del servizio; secondo, ci deve essere una trasparenza delle bollette. Si tratta di un'esigenza ricordata anche da altri colleghi e che sottolineo con viva forza perché è vero che è possibile verificare *a posteriori* il traffico telefonico, utilizzando il marchingegno burocratico di Telecom, ma è anche vero che un cittadino, il quale utilizza un determinato servizio, deve poter avere a disposizione tutta una serie di dati. Può darsi che la ristrutturazione prevista dal ministro preveda tutto ciò.

Altro problema è quello relativo a chi ci guadagna e a chi ci rimette, perché in una logica di riequilibrio c'è sempre qualcuno che ci guadagna e qualcuno che ci rimette. Quanto alle fasce deboli, anche se al momento non individuo quali siano, in qualche modo vengono prese in considerazione dal decreto, nel senso che per queste ultime non viene previsto alcun aumento del canone. Se ho ben compreso per fasce deboli ci si riferisce a coloro che effettuano un numero *X* di telefonate riportate al canone base e non, ad esempio, all'anziano o all'handicappato. Per queste fasce deboli, cioè coloro i quali usano il telefono a livelli minimi, all'interno delle quali probabilmente ci sono le fasce davvero deboli della popolazione in senso sociale, prevedere un'invarianza del canone ed un aumento consistente delle chiamate urbane, come quello previsto, può comportare gravi problemi. Sarebbe opportuno, quindi, prevedere un aumento del numero minimo di scatti che rientrano nel canone base. Dico questo a tutela delle fasce sociali più deboli.

Un'ulteriore valutazione riguarda coloro che del telefono fanno grande uso perché se ne avvalgono come strumento di lavoro: mi riferisco ai piccoli artigiani e ai commercianti, che sulle decisioni del Governo hanno sollevato problemi degni di considerazione, al di là delle soluzioni finali che si vorranno assumere.

Concordo con il rilievo del presidente della Commissione secondo cui sostanzialmente si parla di riequilibrio ma si è in presenza anche di un aumento del canone. La ristrutturazione tariffaria proposta pone problemi rispetto ad obiettivi che sembrano essere chiarissimi inizialmente ma dai quali si tende a deviare quando si procede alla fissazione dei canoni. Sarebbe preferibile parlare di ristrutturazione tariffaria *sic et simpliciter*, ispirata certamente da motivi di riequilibrio per la liberalizzazione dei mercati, perché in tal modo le cose sarebbero ricollocate nella loro giusta dimensione.

La nostra parte politica si riserva di presentare documenti da porre in votazione. Questo incontro è servito a fornire alcune prime indicazioni e forse sarebbe meglio proseguire con altre audizioni l'approfondimento di una materia che mi sembra delicata e piena di implicazioni.

LUIGI MURATORI. Volevo segnalare al ministro che l'aumento generalizzato delle tariffe dei servizi che si sta abbattendo sulle famiglie italiane (quello delle tariffe telefoniche proposto dalla Telecom e deciso dal Governo sembra essere solo l'avvio di una raffica di aumenti) è, ad avviso dei deputati di forza Italia, un chiaro insulto alle famiglie italiane che già troppo a lungo sono state penalizzate da una ipertassazione che risulta tra le più pesanti d'Europa. È invece indispensabile per la famiglia media, fulcro della nostra società, che si possa garantire una civile esistenza ai cittadini italiani.

L'Italia con queste nuove tariffe Telecom risulterebbe ai primi posti in assoluto per costo delle telefonate; tutto ciò nonostante un servizio mediocre e un bilancio di gestione della Telecom fortemente in attivo.

È da considerare inoltre che tali servizi sono troppo spesso penalizzanti per una serie incredibile di sotterfugi per gli utenti che si vedono costretti a pagare canoni di

locazione o prestazioni per periodi molto più lunghi di quelli previsti dai contratti disdettati.

È peraltro particolarmente criticabile e probabilmente illecita l'abnorme tassazione, che va dal 2 al 6 per cento mensile, che gli utenti devono pagare in caso di ritardato pagamento della bolletta.

Vorrei altresì ricordare gli smisurati introiti della Telecom in riferimento alle chiamate da apparecchi telefonici fissi verso apparecchi mobili, che assorbono dalle 950 alle 1.800 lire al minuto, cifre enormi che non si rifanno in alcun modo ai costi sostenuti dalla società.

Sembra assurdo voler penalizzare le famiglie medie ed in particolare gli utenti più deboli, quali ad esempio gli anziani che trovano nella telefonata un importante momento di relazione interpersonale e sociale, incidendo in maniera così profonda sul *budget* della spesa familiare attraverso un insensato aumento delle tariffe telefoniche. Siamo arrivati all'incredibile anomalia per la quale la chiamata da un apparecchio di casa ad un cellulare familiare nella stessa città viene a costare più che telefonare in Turchia.

È per tali motivi che il gruppo di forza Italia richiede il mantenimento della sospensione da parte del Governo di tali rincari, unitamente alla profonda revisione e razionalizzazione sia dei canoni esistenti sia degli abnormi tassi di interesse per morosità, sia infine delle clausole capestro e delle difficoltà di recessione dai contratti Telecom; solo dopo tale attenta revisione generale riteniamo si potrà rivalutare il problema, anche alla luce della liberalizzazione del mercato, che tutti ci auguriamo e alla quale tutti i gruppi politici stanno lavorando, che dovrebbe portare un reale vantaggio per le famiglie in termini di costi e qualità del servizio.

EUGENIO DUCA. Le rivolgerò, signor ministro, solo due domande.

La prima riguarda il problema del « 144 ». Durante l'audizione svolta in questa sede ormai qualche tempo fa, alcuni colleghi – tra i quali ricordo i deputati Boghetta e Canesi – posero questo problema e le risposte che furono date dalla Telecom e dal ministero furono in sostanza quelle di prendere tempo ed approfondire la questione. Successivamente, alla fine dell'anno appena trascorso, si verificò purtroppo il grave fatto di cui fu vittima una minorenne e tutti subito dissero che al 31 dicembre il problema sarebbe stato risolto e che a questo fine bastava una « sciocchezza ».

Le pongo questa domanda perché non credo sia possibile accettare che sistematicamente proposte e suggerimenti non vengano presi in considerazione e poi, di fronte ad un evento particolare, venire a sapere che si sarebbe potuto intervenire con grande semplicità, salvo poi ovviamente dover verificare se l'intervento sia stato fatto con tale grande semplicità. La domanda ha ovviamente un carattere anche più generale; chiedo cioè perché si debba sempre intervenire dopo che si sia verificato un fattaccio e non prima, considerato peraltro che proprio in questa Commissione erano stati avanzati ampi suggerimenti per la soluzione del problema.

La seconda domanda riguarda le bollette. Visto che lei, signor ministro, si è impegnato ad un'ampia revisione della questione, desidero segnalarle che uno dei motivi che determinano l'aumento delle bollette è l'introduzione di una serie di servizi particolari supplementari imposti al cliente. Se si controlla la bolletta, ci si può infatti accorgere che, a fronte ad esempio di 20 mila lire per scatti, l'importo risulta di 75 mila lire; ciò è dovuto – ripeto – ad una serie di servizi supplementari non richiesti dal cliente. Vi possono, ad esempio, essere 6.800 lire per avviso di chiamata, ma chi l'ha chiesto? Se compro un abito e desidero una cravatta, debbo chiederla; non sarà certo il negoziante a dirmi che l'abito costa di più perché comprende la cravatta. Con Telecom – e forse non solo con essa – accade invece che, come ho già detto, vengano imposti al cliente una serie di servizi. Se, quindi, si vuole realizzare un intervento di trasparenza per far sì che

il cliente conosca ciò che andrà a spendere, occorre intervenire al riguardo.

Personalmente ho tentato di leggere la bolletta. Il modo c'è: si chiama un numero. La chiamata è gratis perché si tratta di un numero verde, ma ho passato due ore e mezza al telefono, passando da un operatore all'altro. Alla fine si riesce a comprendere l'importo della bolletta e ci viene detto che, se non vogliamo un determinato servizio, possiamo inoltrare richiesta perché esso sia tolto, rovesciando così l'onere sul cliente.

Ritengo invece che da questa vicenda si potrebbe trarre spunto per una operazione di pulizia che porti a chiedere al cliente i servizi che desidera; se li vuole, li chiede e quindi sa anche che deve pagarli. Non richiedere determinati servizi diventa così un modo anche per ridurre il costo della bolletta, sulla quale incidono poi anche tasse e soprattasse per cui una spesa di mille lire diventa magari quasi il doppio.

Vorrei affrontare anche una terza questione: la ristrutturazione della Telecom. Forse il problema non c'entra molto con l'oggetto della presente audizione, ma in molte regioni d'Italia vi è uno stato di tensione nei confronti della Telecom...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, debbo avvisarla che...

EUGENIO DUCA. ...che sono fuori tema. D'accordo, presidente; chiudo qui il mio intervento.

ILARIO FLORESTA. Ringrazio il ministro per la compiuta analisi che ci ha offerto e che potremo poi approfondire con tranquillità. Esprimiamo però una lamentela: forse sarebbe stato meglio che tale analisi ci fosse stata fornita un poco prima. Tutto sommato, infatti, specialmente noi che siamo favorevoli a un libero mercato, non possiamo essere contrari ad una libera negoziazione delle tariffe. Ciò che ci ha dato parecchio fastidio è la modalità vecchia che è stata adottata. Per questa ragione credo anch'io che sarebbe importante, come ha detto il nostro capogruppo, collega Muratori, affrontare il merito del provvedimento, le relative cifre, per farne una compiuta analisi. Ciò però non andrebbe, ritengo, vincolato al progetto di legge in corso di esame per la liberalizzazione del servizio telefonico, perché chiaramente si tratta di due questioni differenti.

Compiamo dunque questa analisi e verifichiamo se effettivamente il riequilibrio delle tariffe telefoniche è necessario e poi si proceda pure con tutti i provvedimenti ritenuti necessari. Vorrei però chiederle, signor ministro, perché il Governo e lo Stato italiano assumano impegni che poi non mantengono; mi riferisco alla delibera CIPE, che io stesso firmai nel dicembre 1994, con la quale si stabilì che la Telecom aveva diritto ad un *décalage* dello 0,5 per cento sul canone annuo per il 1996, 1997 e 1998. Tale percentuale per il 1996 mi pare corrisponda a circa 130 miliardi che Telecom pensava di non dover pagare; poi invece nella legge finanziaria il *décalage* è stato tolto per cui la Telecom paga un canone che, se non erro, è pari al 3,5 per cento.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Esatto.

ILARIO FLORESTA. È chiaro che ora, a legge finanziaria approvata, è difficile intervenire, anche se gli strumenti per farlo ci sono sempre. Mi ricollego però a questo problema per sostenere che, a mio giudizio, è necessario mantenere le promesse perché vi sia certezza negli investimenti e nei ritorni economici; altrimenti può accadere che forse la Telecom voglia far ricadere i mancati ritorni economici sulle famiglie.

Mi chiedo inoltre perché debba continuare lo scempio del *gap* tra nord e sud. Faccio l'esempio delle tariffe aeree. Oggi aumentano del 4,2 per cento e così per noi isolani, che abbiamo combattuto per una riduzione delle tariffe per i collegamenti dalle isole verso la penisola, al danno si unisce la beffa che l'aumento del 4,2 per cento vale per tutto il territorio italiano e non per la tratta Roma-Milano.

Lo Stato deve intervenire al riguardo e mantenere gli impegni.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di attenersi all'oggetto dell'audizione.

ALBERTO BOSISIO. L'Air One fa pagare 200 mila lire il volo Roma-Milano, mentre l'Alitalia ne fa pagare 600 mila.

ILARIO FLORESTA. Rientro subito nella materia osservando che mi risulta che Telecom stia facendo grossi investimenti per la cablatura del nostro paese, ma che tali investimenti non siano realizzati nel Mezzogiorno; perché non aiutiamo il sud con investimenti che garantiscono un accesso al servizio pari a quello dei signori del nord?

Se non assicuriamo al Mezzogiorno servizi direi addirittura superiori a quelli del nord, per eliminare il *gap* esistente, il sud risulterà sempre più sganciato dal treno dell'economia italiana. Di qui, dicevo, la necessità di una rivisitazione delle tariffe ed in questo ambito anche di un impegno di Telecom ad investimenti più adeguati nel Mezzogiorno perché questo abbia pari servizi e pari dignità rispetto al nord.

ADOLFO URSO. Se il presidente consente, vorrei fare una semplice precisazione sulla bolletta telefonica ed il relativo costo sociale.

Se è vero quanto si afferma nella relazione del ministro e cioè che l'aumento della bolletta telefonica residenziale delle famiglie sarà tra le mille e le 3 mila lire al mese ed il canone viene aumentato di 2.500 lire, ciò significa che il riequilibrio tariffario tra dare e avere di ciascuna bolletta sarà a vantaggio di chi più telefona e più è ricco. Tutti pagheranno 2.500 lire in più; la spesa media aumenterà tra mille e 3 mila lire, ma sarà sul più povero, che è anche quello che telefona meno e non ha alcun vantaggio dal riequilibrio tariffario, che graverà l'aumento delle tariffe. Ci sarà addirittura chi guadagnerà da questo; ma guadagna chi è più ricco, chi più telefona, non chi telefona meno.

PRESIDENTE. Invito il ministro Gambino a rispondere ai quesiti posti.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È difficile per me rispondere alle numerose domande formulate. Per quanto riguarda l'ultima, nella manovra sono stati tenuti ben presenti i problemi citati dall'onorevole Urso. Proprio per questo, si è mantenuta invariata la fascia di potenziale platea di 3,9 milioni di utenti, che sono esattamente quelli che fanno poche telefonate e per i quali non è prevista variazione di canone. Abbiamo quindi comunque una copertura sociale di 3,9 milioni di utenti; poi scattano gli aumenti.

La trasparenza delle bollette costituisce un tema di rilievo, che è ben presente all'amministrazione da me rappresentata. L'azione tesa a conferire a queste bollette la massima trasparenza possibile è un'azione costante del ministero, per cercare di raggiungere lo stato ottimale di trasparenza.

UGO BOGHETTA. Vorrei conoscere le vostre proposte al riguardo, altrimenti si tratta di una semplice intenzione. Non chiedo una risposta subito, ma è necessario un chiarimento in proposito.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sarebbe opportuno che su queste specifiche domande io possa fornire risposte di carattere tecnico – come ho cercato di fare oggi – nel corso di una prossima audizione oppure facendo pervenire alla Commissione un documento. Ciò mi consentirebbe di dare risposte esaurienti.

PRESIDENTE. La preoccupazione politica espressa da tutti i gruppi, sia pure con diverse accentuazioni, è che queste tariffe non entrino in vigore se non previa ulteriore verifica con le parti sociali e previa comunicazione al Parlamento. Mi pare che questa esigenza accomuni tutte le forze politiche presenti.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Per correttezza, altrimenti si stravolge tutta la di-

scussione, vorrei far presente che in questa sede non è stato approvato alcun documento, alcuna risoluzione...

PRESIDENTE. Lei ha un'opinione diversa.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Non ho un'opinione diversa. Bisogna essere corretti fino in fondo. Questa mattina abbiamo svolto l'audizione del ministro affinché ognuno di noi potesse assumere i propri orientamenti politici. Si è detto che gli orientamenti politici saranno espressi in documenti che ognuno di noi sta elaborando.

PRESIDENTE. Stavo solo facendo il punto della discussione. Se c'è un gruppo politico che ritiene che il Governo possa applicare le tariffe, lo dica chiaramente. Se ho interpretato male il pensiero del gruppo progressista...

ANNA MARIA BIRICOTTI. Lei, presidente, ha presentato una risoluzione.

PRESIDENTE. Ieri vi ho mostrato il testo, ma non l'ho presentata.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Lei ci ha chiesto la firma, quindi si presume che in una seduta successiva si voterà quella risoluzione. Io stessa intendo presentare un atto; il gruppo di rifondazione comunista ha dichiarato di aver presentato una risoluzione. In quel momento esprimeremo un'opinione compiuta; quella di stamane è un'audizione, non una deliberazione.

PRESIDENTE. Stavo semplicemente chiedendo al ministro di ribadire quanto ha già affermato, cioè che il Governo non farà entrare in vigore le nuove tariffe se non si procederà prima ad una verifica con le parti sociali e ad una informazione al Parlamento.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Confermo l'impegno del Governo in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gambino e lo invito a fornire eventualmente risposte scritte su aspetti specifici che sono stati affrontati nel corso dell'audizione odierna.

La seduta termina alle 10.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 14.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO